Comunicato stampa n. 20/2017

**Tecnologie e modelli di sviluppo per l’Africa Sub-sahariana**

***Lo sviluppo dell’economia agricola può stabilizzare il continente africano e soddisfare i bisogni alimentari, consentire la permanenza nei territori di origine delle comunità agricole e contribuire a frenare i flussi migratori verso l’Europa. Un convegno internazionale ad Agrilevante mette in luce problemi e potenzialità.***

La meccanizzazione può fortemente contribuire allo sviluppo dell’agricoltura nei Paesi dell’Africa subsahariana, alla soluzione del problema della denutrizione e alla riduzione dei flussi migratori verso l’Europa. A patto che essa venga calibrata sulle effettive capacità e necessità degli agricoltori locali per evitare di indirizzare verso i Paesi africani tecnologie inadeguate e di difficile gestione. È l’indicazione emersa al convegno “Economia agricola e stabilità politica: una sfida per l’Africa e il Mediterraneo”, organizzato da FederUnacoma, svoltosi questa mattina alla fiera di Bari nel contesto di Agrilevante e moderato dal giornalista Rai Attilio Romita.

“Da alcuni anni gravi problemi politici ed economici, sfociati anche in guerre aperte, hanno provocato nei Paesi nordafricani e subsahariani, come pure in Siria e Turchia, una forte instabilità che ha causato una incontrollata immigrazione - ha introdotto il presidente di FederUnacoma, Alessandro Malavolti - e particolarmente grave è la situazione dell’Africa subsahariana, dove il 22,5% della popolazione soffre di denutrizione”. “Eppure quel territorio - ha aggiunto Malavolti - per caratteristiche fisiche e climatiche è particolarmente interessante per lo sviluppo dell’agricoltura. Perciò, piuttosto che erigere barriere in Europa, dobbiamo sforzarci di favorire in quei Paesi la creazione di ricchezza per dare ragione di vita ai loro popoli”.

Potenzialità reali quelle che emergono in riferimento ad 11 Paesi subsahariani - che sono stati oggetto di una specifica indagine realizzata da Nomisma e presentata da Denis Pantini e Stefano Baldi - ma che vanno valorizzate – come ha suggerito Luigi Bodria, del Club of Bologna – in considerazione del fatto che “occorrono interventi strutturali che consentano la permanenza delle popolazioni locali nei luoghi di residenza”. “Motore dello sviluppo deve essere l’agricoltura e necessariamente la meccanizzazione - ha aggiunto Bodria - ma in funzione delle reali esigenze locali e accompagnate da un piano di formazione professionale e dalla disponibilità di ricambi, manutenzione e credito all’acquisto”.

Strategie integrate per ogni Paese ha chiesto Joseph Kienzle della Fao. “In un territorio dove la forza lavoro agricola è in prevalenza femminile - ha detto Kienzle - i suoli a volte sono sabbiosi, usurati da troppe arature superficiali e poco fertili, mentre i cambiamenti climatici favoriscono la siccità e la desertificazione”.

Nella diffusione delle conoscenze tecniche e scientifiche attraverso la formazione di quadri qualificati e la ricerca sta operando attivamente da decenni il Ciheam - ha sottolineato Maroun El Moujabber, amministratore scientifico del Ciheam-Iamb di Bari - che ha invitato FederUnacoma a “partecipare attivamente ai progetti di ricerca che sottendono ricadute applicative nei Paesi partner africani”.

Stimoli a una presenza più attiva, anche sotto forma di investimenti nell’agricoltura e nella ricerca agricola dei rispettivi Paesi, sono venuti da Glynne Michelo, Primo Segretario per l’Economia dell’Ambasciata in Italia dello Zambia, da Sabri El Dobakrit, viceministro per l’Agricoltura del Sudan, e da Essam Wasif, direttore dell’Istituto di ricerca in Ingegneria agraria del Ministero dell’Agricoltura dell’Egitto. Un invito lanciato anche da Leonardo Di Gioia, assessore alle Risorse agricole della Regione Puglia, “esattamente nello spirito di Agrilevante, che è piattaforma di prodotti, idee e disponibilità per lo sviluppo reale dell’agricoltura dei Paesi mediterranei e africani”.

L’Italia rappresenta un ponte naturale per lo scambio non soltanto economico e commerciale ma anche tecnologico e di cooperazione fra l’Europa e l’Africa – ha sostenuto il Ministro plenipotenziario Giuseppe Mistretta a conclusione dei lavori – e questo ruolo può essere assolto efficacemente se si opera in sintonia con le priorità e i piani di sviluppo indicati dai Paesi africani, e se si considera la questione africana nei suoi aspetti complessivi, che includono le risorse economiche, il fattore umano ma anche le variabili politiche nonché ambientali e climatiche che caratterizzano l’area.

**Bari, 13 ottobre 2017**